

SENATO DELLA REPUBBLICA

— XI LEGISLATURA —

10^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Industria, commercio, turismo)

INDAGINE CONOSCITIVA SUL PROCESSO DI PRIVATIZZAZIONE DELLE IMPRESE PUBBLICHE E A PARTECIPAZIONE STATALE

24^o Resoconto stenografico

SEDUTA DI GIOVEDÌ 15 LUGLIO 1993

**Presidenza del Presidente de COSMO
e del Vice Presidente GIANOTTI**

INDICE

Audizione del presidente dell'ente Mostra d'oltremare e del lavoro italiano nel mondo

PRESIDENTE:		FEDERICO	Pag. 3, 11
- de COSMO (DC)	Pag. 3, 12		
- GIANOTTI (PDS)	4		
MANNA (Rifond. Com.)	10		
MAISANO GRASSI (Verdi - La Rete)	11		
PAIRE (Liber)	9		
PERIN (Lega Nord)	11		
PIERANI (PDS)	9		

Intervengono, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, il dottor Camillo Federico, presidente dell'ente Mostra d'oltremare e del lavoro italiano nel mondo, e il dottor Gennaro Forlenza.

I lavori hanno inizio alle ore 15.

Presidenza del presidente de COSMO

Audizione del presidente dell'ente Mostra d'oltremare e del lavoro italiano nel mondo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sul processo di privatizzazione delle imprese pubbliche e a partecipazione statale. È in programma oggi l'audizione del presidente dell'ente Mostra d'oltremare, dottor Camillo Federico, che saluto con particolare gioia in quanto siamo stati insieme deputati in passate legislature, accompagnato dal dottor Gennaro Forlenza, consulente dell'ente.

Ricordo che nel corso del dibattito, in sede di Commissioni congiunte 1ª e 10ª, sul provvedimento relativo alla soppressione del Ministero delle partecipazioni statali venne posta anche la questione relativa all'ente Mostra d'oltremare, successivamente stralciata durante l'esame da parte dell'Assemblea. È in questo contesto che si inserisce questa audizione, il cui significato è legato alle molte aspettative venutesi a creare a seguito dell'anzidetto provvedimento.

Ciò premesso, do senz'altro la parola al dottor Federico per una esposizione introduttiva. Seguiranno poi le eventuali richieste di chiarimento.

FEDERICO. Signor Presidente, le sono particolarmente grato, così come a tutta la Commissione, per la disponibilità che dimostrate occupandovi anche di un ente piccolo come quello a cui faccio capo.

PRESIDENTE. Oggigiorno le cose più piccole sono anche le più stabili.

FEDERICO. Apprezzo in particolare la possibilità che mi viene concessa di esporre le ragioni particolari che giustificano l'esistenza di questo ente che, pur configurandosi come un ente minore rispetto ad altri, potrebbe svolgere per Napoli e in generale per il Mezzogiorno un ruolo di importanza eccezionale in futuro.

Sono grato per le parole cortesi rivoltemi dal Presidente; oltre a mettermi a mio agio, mi riportano alla memoria i ricordi di tempi passati assieme nelle Aule parlamentari.

Per non sottrarvi troppo tempo, avendo affidato ad una memoria scritta l'analisi sostanziale della materia, mi soffermerò soltanto su alcune considerazioni di particolare importanza.

La considerazione iniziale pregiudiziale che deve essere svolta è quella relativa all'opportunità di privatizzare l'ente attraverso la sua trasformazione in società per azioni con le procedure previste per le imprese produttrici di beni e servizi.

Già in una nota che inviammo a suo tempo al Ministero delle partecipazioni statali, chiedendo che fosse inoltrata al CIPE in occasione della nota deliberazione adottata dal CIPE stesso, esprimemmo alcune osservazioni che ritengo ancora fondate. Mancano infatti nel caso di specie, secondo la mia opinione e quella di autorevoli esperti, le condizioni normative ed economico-finanziarie essenziali per i predetti adempimenti.

D'altronde, la stessa soluzione avanzata in sede governativa e parlamentare, al momento della conversione del decreto-legge 23 aprile 1993, n. 118, riconosceva la impossibilità di una trasformazione dell'ente in società per azioni anche se gli attribuiva la natura di persona giuridica privata.

È da osservare al riguardo che il patrimonio immobiliare dell'ente non è suscettibile, per la sua peculiare composizione, di un'apprezzabile redditività in analogia con quella dei capitali delle normali e tipiche imprese industriali e commerciali. Tale patrimonio, infatti, è composto in parte da strutture produttive (padiglioni fieristici) che, peraltro, sono in stato di degrado e quindi non possono garantire una produzione adeguata; in parte da strutture solo indirettamente produttive (teatro Mediterraneo, Area flegrea), utilizzate per eventi culturali e di spettacolo, e infine da strutture (Fontana dell'Esedra, Parco arboreo) che, pur comportando elevati costi di gestione, hanno un valore squisitamente ambientale, la cui utenza è legata a valori non economici bensì ad un numero elevatissimo di aziende che costituiscono nell'insieme una struttura attiva nel comparto turistico nella città di Napoli e nel Mezzogiorno con un indotto assai elevato.

Questo ente, proprio perchè produce servizi relativamente alla gestione, si preoccupa non tanto di incrementare le entrate del proprio bilancio quanto di valutare le attività che vengono svolte e quelle che vanno introdotte nell'indotto dell'economia napoletana in modo da incidere sul volume delle altre attività relative al settore terziario, al turismo, ai trasporti e all'artigianato.

Presidenza del vice presidente GIANOTTI

(Segue FEDERICO). Alla luce di quanto sopra e secondo quanto è scritto nella già citata nota del 15 maggio 1992 inviata al CIPE, si ritiene che l'ipotesi di trasformazione dell'ente in società per azioni sia allo

stato inattuale e che potrebbe realizzarsi solo qualora si verificassero le necessarie condizioni normative ed economico-finanziarie, vale a dire qualora le condizioni di produttività dell'ente raggiungessero un certo livello attraverso interventi volti a garantirne l'autonomia.

A questo punto bisogna mettere in luce i problemi prioritari e fondamentali da risolvere nel breve lasso di tempo che ci separa da un evento molto importante se, come sembra, la struttura della Mostra d'oltremare verrà utilizzata come sede del prossimo convegno dei paesi più industrializzati.

In primo luogo occorre pensare ad una nuova disciplina giuridica dell'ente attraverso un apposito disegno di legge, come auspicato e voluto dal Parlamento in sede di discussione per la conversione in legge del decreto-legge 24 aprile 1993, n. 118, oppure, ove tale strada non sia ritenuta percorribile, attraverso l'attuazione del nuovo statuto da tempo elaborato ed inviato ai Ministeri vigilanti.

Il secondo problema da risolvere è quello del significativo apporto finanziario aggiuntivo che è necessario per completare le strutture ed i servizi essenziali.

Accanto a questi problemi ve ne sono certamente altri di non minore importanza, ma in questa congiuntura connotata dall'evento prospettato e dal processo di privatizzazione i problemi normativi e quelli finanziari assumono una rilevanza assorbente. Per quanto riguarda il problema della carenza normativa, occorre tenere presente che in tutte le sedi competenti vi è unanime valutazione sul dato negativo della situazione in atto e vi è unanimità di consenso sulla soluzione, anche se la pluralità di soluzioni possibili di fatto ha impedito in questi ultimi anni una scelta tra le possibili alternative.

Non è senza importanza allora l'osservazione con cui il 12 maggio 1988 la Commissione parlamentare per i programmi delle partecipazioni statali, esprimendo parere favorevole all'ingresso dell'ente nell'area delle partecipazioni statali, aveva invitato il Governo ad adottare come atto prioritario il nuovo statuto. Né è di poco conto che il relatore di maggioranza e il Governo abbiano confermato nel giugno 1993, anche dopo il ritiro dell'emendamento riguardante l'ente in sede di conversione del citato decreto-legge, la necessità di un autonomo atto legislativo in materia.

Tra queste due date vi è stato un incessante lavoro di ricerca e di proposta da parte dell'ente e del Governo, lavoro che però non ha avuto gli sbocchi auspicati.

Devo ricordare che l'ente, in presenza delle fonti normative degli anni '40, modificate parzialmente nel 1948 con il rinvio alle norme precedenti e con la chiara prospettiva di definitive modifiche, è stato ritenuto via via ente pubblico fino agli anni '60, poi ente pubblico economico (per delimitazioni dottrinali e amministrative e pronunce giurisprudenziali) fino al 1988, quando è stato inquadrato dal CIPE, su proposta del Ministero delle partecipazioni statali, come ente pubblico economico delle partecipazioni statali accanto all'IRI, all'ENI, all'EFIM e all'Ente cinema.

L'ente, in tutti questi anni, in una situazione mista pubblico-privato, ha dovuto assumere, quando non vi era contrasto specifico e rilevante,

provvedimenti e decisioni di amministrazione attiva in conformità alle istruzioni ministeriali; ma, fatto ancor più grave, ha dovuto ritardare od omettere provvedimenti e decisioni che pure erano richiesti come urgenti, indispensabili ed utili al pieno raggiungimento degli scopi istituzionali.

L'indeterminatezza giuridica a monte (la natura dell'ente in primo luogo, ma anche la disciplina del rapporto di lavoro, il regime contabile amministrativo, i poteri e le competenze degli organi statutari) ha prodotto a valle un'analoga e necessitata indeterminatezza amministrativa ed operativa. Sono questi i motivi dominanti dell'opportunità e della necessità di porre rimedio ad una situazione di evidente e riconosciuta carenza normativa.

Le soluzioni possibili ed alternative tra loro, allo stato attuale rinvenibili negli indirizzi parlamentari e nelle indicazioni governative, sono quelle già indicate di un autonomo atto legislativo, in mancanza di un'iniziativa governativa, o dell'approvazione del nuovo statuto. In ambedue le ipotesi il criterio prevalente è quello ormai consolidato di dare all'ente una configurazione privatistica che consenta di gestire le risorse con la necessaria flessibilità di strumenti operativi a carattere imprenditoriale, salvaguardando nel contempo gli interessi pubblici che sono coevi e connaturati alla sua identità storica, nonché all'esistenza di un eccezionale parco ambientale e naturalistico che deve rimanere vincolato alla sua destinazione pubblica.

Allo scopo di offrire il maggior numero possibile di elementi di conoscenza e di giudizio, salva ed impregiudicata ogni diversa ed autonoma indicazione della Commissione, si ritiene opportuno specificare in concreto i possibili criteri direttivi dell'eventuale disegno di legge e del nuovo statuto, già elaborato e inviato ai Ministeri di vigilanza e che deve essere opportunamente modificato alla luce dei più recenti sviluppi del processo di privatizzazione in corso di attuazione.

La proposta di un disegno di legge nasce, come si è avuto occasione di precisare, da uno specifico indirizzo del Parlamento e in particolare del Senato sia nelle Commissioni 1ª e 10ª riunite il 9 giugno, sia in Aula il 10 giugno successivo in occasione della conversione del decreto-legge n. 118 del 23 aprile, relativo alla soppressione del Ministero delle partecipazioni statali e nonché al riordino di IRI, ENI, ENEL, IMI, BNL e INA.

L'emendamento 5.0.1, tendente ad introdurre un articolo 5-bis nel decreto-legge n. 118, recava il seguente testo: «L'ente autonomo Mostra d'oltremare e del lavoro italiano nel mondo è riconosciuto come ente privato di interesse generale e ad esso si applicano le disposizioni del capo II del titolo II del libro I del codice civile. Lo statuto dell'ente è approvato, sentito il Consiglio di Stato, dal Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato che provvede, altresì, alla nomina del collegio dei revisori». Originariamente nell'emendamento vi era un ulteriore comma che estendeva la possibilità di riconoscere ad altri enti di diritto pubblico la natura di ente privato di interesse generale con una procedura più complessa facente capo al Presidente del Consiglio, al Consiglio di Stato ed alle Commissioni parlamentari. A parte la valutazione su quest'ultimo comma, che investe competenze e proble-

matiche estranee allo specifico problema del nostro ente, mi sia consentito rilevare che con la prima parte dell'emendamento si risolvevano ambedue i problemi noti ed emergenti: la natura giuridica e lo statuto dell'ente.

Le perplessità sorte in Commissione circa la definizione di «ente privato di interesse generale» e ancor più sull'ultimo comma hanno indotto il relatore di maggioranza al ritiro dell'emendamento 5.0.1 con la seguente dichiarazione resa in Aula: «All'attenzione della Commissione è stato posto anche il problema del riordino dell'ente autonomo Mostra d'oltremare, ma la complessità del problema richiederà una sede più approfondita di esame, anche attraverso un'apposita iniziativa legislativa».

Credo, con buone ragioni, che questa sia la sede idonea per l'approfondimento auspicato e per una decisione conclusiva, nei limiti dei poteri della Commissione, di proporre l'apposita iniziativa legislativa per superare definitivamente una situazione di insostenibile indeterminazione giuridica con tutte le conseguenze sul piano amministrativo, gestionale e operativo.

Al riguardo mi sia consentito sottolineare che, superando le esegesi sull'ente privato di interesse generale, ritenuto da autorevoli senatori una qualificazione non prevista nell'ordinamento giuridico italiano, il punto centrale dell'articolo 5-bis e dato dalle disposizioni applicabili: il capo II del titolo II (articoli 14-35) del codice civile, che riguardano le associazioni e le fondazioni così come definite dall'articolo 12 sulle persone giuridiche private.

Se l'orientamento prevalente è quello di privatizzare l'ente, la strada maestra per la soluzione del problema è quella di qualificare l'ente come fondazione (ne ha tutti i requisiti), applicando ad esso la normativa generale del codice civile e le altre norme speciali in materia.

Il disegno di legge pertanto potrebbe esplicitare ed applicare al caso specifico dell'ente le normative vigenti, tenendo conto che di esse vi è un'ampia e consolidata attuazione nel sistema giuridico italiano.

Il nuovo statuto e la seconda alternativa che lo stato attuale della legislazione vigente e dell'attività amministrativa offrono, anche se essa presenta alcune difficoltà che è opportuno esplicitare subito. Questa ipotesi lascia in vigore le fonti normative primarie che disciplinano l'ente (quelle degli anni '40 e '50), non potendo lo statuto abrogarle o modificarle; inoltre non risolve il problema fondamentale della natura giuridica pubblica o privata dell'ente; inoltre vincola al mantenimento di un consiglio di amministrazione di 19 membri che è pletorico ed eccedente rispetto alle reali esigenze dell'ente. Mentre sulle prime due difficoltà non possono sorgere dubbi, trattandosi di materia regolata da principi generali di diritto e da norme positive, desidero svolgere qualche osservazione sul terzo punto, che ha anche altre implicazioni poiché incide sulla composizione del consiglio. Ricordo che il consiglio di amministrazione è composto da 19 membri, di cui 8 sono rappresentanti di Ministeri diversi: dell'industria, delle partecipazioni statali e del turismo; tra questi Ministeri due sono stati già soppressi. A questi si aggiunge un rappresentante del Consiglio di Stato, un

magistrato delegato dalla Corte dei conti, rappresentanti dei lavoratori dell'industria, rappresentanti della Camera di commercio, del Banco di Napoli, del comune e della provincia. Questi 19 consiglieri sono portatori di interessi legittimi ma anche di esperienze diverse che tendono a esprimere nel corso dei dibattiti. Queste diverse esperienze si riflettono nelle decisioni che devono essere assunte; tra l'altro ci troviamo di fronte alla mancanza di un organo intermedio quale il comitato o la giunta e all'indeterminatezza dei poteri spettanti al Presidente e al consiglio nel suo insieme. È facile perciò immaginare come è difficile e sofferta la vita di questo ente, soprattutto nel momento in cui si riesce a far fronte con difficoltà alle richieste urgenti; a tutto ciò si deve aggiungere la carenza di strutture organizzative. Troppo spesso le decisioni di un organismo collegiale così vasto risentono delle perplessità, dell'incertezza o anche della doverosa cautela che ciascun membro adotta ed in alcuni casi non si riescono ad assumere decisioni che per lo spirito di immediatezza che richiedono possono essere considerate coraggiose.

Le osservazioni che ho svolto mi sembra confermino le difficoltà derivanti dalla seconda soluzione, quella della modifica dello statuto, che è comunque subordinata all'intervento legislativo, da noi più volte sollecitato.

Premesso ciò per quanto concerne la qualificazione giuridica dell'ente, sotto il profilo specifico della gestione la situazione è buona: un bilancio intorno ai 15 miliardi con una perdita di circa un miliardo e la tendenza a raggiungere un sostanziale pareggio nel 1994; una disponibilità di cassa che ha evitato all'ente di ricorrere al sistema creditizio e a qualsiasi forma di esposizione; un patrimonio che si è decuplicato grazie ai contributi ottenuti con le leggi finanziarie, con i fondi della legge n. 64 del 1986 per il Mezzogiorno, con la legislazione per i campionati mondiali di calcio e per l'indennizzo dei danni del terremoto: in altri termini, con il ricorso a ogni forma possibile di finanziamento prevista dalle leggi e dai regolamenti.

Questo quadro, che potrebbe - e in parte lo è - apparire lusinghiero, è invece ancora connotato da esigenze imprescindibili di nuovi investimenti che attengono al completamento del recupero e della ristrutturazione del patrimonio immobiliare, sia quello direttamente produttivo dato dalle strutture e dalle attività congressuali, sia quello non direttamente produttivo, che può servire come fattore di sviluppo dell'indotto, sia quello che ha un valore puramente architettonico e ambientale, che pure deve essere preservato per essere utilizzato in maniera più significativamente utile. Questa ristrutturazione non può essere realizzata con le ordinarie entrate della gestione che vanno a coprire, come è evidente, i costi generali del funzionamento dell'ente ed i costi specifici delle singole attività (26 saloni, la Fiera internazionale della casa, congressi, eventi culturali e di spettacolo, eccetera).

Gli investimenti immobiliari non possono essere realizzati, così come è avvenuto negli ultimi sei anni, se non con apporti esterni dello Stato, che è titolare di circa il 90 per cento del patrimonio stesso. L'evento annunciato è confermato per il 1994; l'indicazione tra le sedi possibili della Mostra d'oltremare è dovuta anche alle verifiche puntuali

dei rappresentanti della Presidenza del Consiglio e del Ministero degli affari esteri sulle realizzazioni più recenti e in particolare sui due grandi modernissimi padiglioni di 8.000 metri quadri coperti, con i sottostanti parcheggi per oltre 600 posti macchina, costruiti in base a criteri di assoluta sicurezza.

Cito questi dati per sottolineare che emblematicamente con questa ristrutturazione si comincerebbe a raggiungere un primo grado di produttività. Se si riuscisse poi a richiamare l'attenzione su possibilità così importanti quale quella cui ho teste accennato, una eventuale altra ristrutturazione potrebbe essere produttiva di ulteriori iniziative.

Il completamento delle altre opere utili se non indispensabili all'evento ed alla normale attività dell'ente per il futuro è necessario e può essere realizzato con un apporto straordinario di non grande entità. Il teatro Mediterraneo con i suoi 2.000 posti a sedere e le numerose sale con gli spazi per i servizi è in via di avanzata realizzazione grazie ad un finanziamento della legge n. 64 del 1986; i lavori per la ristrutturazione della piscina olimpionica e delle annesse strutture ristorative sono in corso di appalto e si spera di completarli entro il 30 giugno 1994. Esistono altre improrogabili esigenze per dare un assetto quasi definitivo alla Mostra d'oltremare ed esse non si possono rinviare a tempi migliori.

I problemi sono molti e io mi auguro che le vicende della Mostra d'oltremare possano trovare, in questa sede e con il vostro consenso, la strada maestra per essere risolte. Per finire, lo sviluppo e le alte potenzialità dell'ente come polo ordinatore dello scambio culturale, scientifico e commerciale nel futuro assetto metropolitano vengono analizzati in un importante studio finalizzato ad un programma progetto affidato al dipartimento di architettura dell'università di Napoli, che viene allegato alle considerazioni esposte.

PAIRE. Signor Presidente, colleghi, benché abbia ascoltato con attenzione l'esposizione del dottor Federico, non essendo al corrente di come la Commissione abbia trattato in precedenza questa materia, che peraltro non conosco, gradirei al riguardo indicazioni più dettagliate.

In particolare, riterrei utili maggiori delucidazioni sulla natura delle strutture di cui dispone la Mostra d'oltremare, sulle relative metrature, sul loro utilizzo (eventualmente indicando per quali occasioni importanti) e sui costi corrispondenti. Ciò non tanto per conoscere le prospettive dell'ente e la conseguente strategia di intervento, quanto per comprendere come questa struttura ha finora funzionato e quali servizi ha fornito seriamente alla comunità nazionale, nell'interesse generale, come da lei peraltro già sottolineato.

Ritengo infatti che la relazione sia carente soprattutto per quanto concerne i dati relativi al funzionamento di questa struttura nel passato più antico e in quello più recente.

PIERANI. Signor Presidente, colleghi, vorrei ricordare che il problema dell'ente Mostra d'oltremare è sorto in sede di Commissioni congiunte quando si è discussa la soppressione del Ministero delle partecipazioni statali. Premesso che non ritengo che oggi si debba

decidere della sorte di tale ente, sottolineo la necessità di comprendere come si intende procedere *in loco* alla sua ristrutturazione, tenendo presente che la fase pubblica si è conclusa. Tra l'altro, la Commissione è unanimemente d'accordo sull'esigenza di portare a compimento il processo di privatizzazione.

Sono inoltre dell'avviso che, da questa sede, sia estremamente difficile valutare le ragioni di sussistenza dell'ente nella realtà non solo del Sud, ma anche dell'economia nazionale. Avrei auspicato che nel progetto di ristrutturazione dell'ente fosse presente un piano di privatizzazione tale da coinvolgere anche i comuni, le regioni e l'imprenditoria privata del Sud. Ritengo infatti che la trasformazione in ente di diritto privato non debba significare l'esclusione della partecipazione, anche se in forma minoritaria, dei soggetti pubblici, in specie gli enti locali. Pertanto l'auspicio che formulo è che questo ente, se ha un ruolo da svolgere, possa farlo, anche se non avrà più la copertura dello Stato, in quanto società di diritto privato, al cui capitale possono eventualmente partecipare anche soggetti pubblici.

Abbiamo tutti ascoltato con impegno l'orientamento esposto nella relazione; dal momento, però, che non è in discussione la privatizzazione, non possiamo accettare che da Roma si decida la liquidazione di un ente di questo genere. Credo che lo snodo principale sia nella comprensione delle ragioni che sono a monte dell'attuale situazione e che quindi si tratti di assecondare un progetto di ristrutturazione e privatizzazione che consenta all'ente di svolgere un ruolo rilevante per il Sud e per l'economia nazionale. In tale processo, un ruolo di primo piano dovranno svolgere le regioni, gli enti locali e l'imprenditoria napoletana, senza con ciò escludere la possibilità di eventuali aiuti e contributi pubblici in rapporto ai programmi che verranno portati avanti. Intanto, è necessario che abbia luogo questo processo di privatizzazione.

La nostra Commissione è interessata ad assecondare questo progetto e nel contempo ad evitare che sia il centro a decidere la sorte dell'ente; ad esprimersi debbono essere la regione, i comuni e gli operatori privati. A questo proposito credo che la documentazione fornitaci dal presidente Federico possa aiutarci a delineare le prospettive dell'ente per il futuro.

MANNA. Mi rendo conto che i colleghi, non conoscendo con esattezza la dislocazione dell'ente Mostra d'oltremare, possano incontrare difficoltà nel comprendere le funzioni, che certo vanno riconsiderate in un'ottica diversa.

Il presidente Federico nella sua relazione ha sottolineato che l'ente Mostra d'oltremare oltre ad una funzione di tipo produttivo svolge, attraverso le sue strutture, anche funzioni completamente diverse nell'ambito dell'area sulla quale incide. L'ente è situato in un parco immenso e si compone di varie strutture, tra cui teatri pubblici e piscine, con funzioni diverse che, secondo il nostro parere, bisogna cercare in questa fase di definire meglio in vista del riassetto complessivo.

Non voglio anticipare i tempi, però credo che la riconsiderazione delle attività dell'ente debba essere posta in relazione al riassetto

dell'Area flegrea conseguentemente alla chiusura dell'Italsider di Bagnoli e di altre attività produttive.

Pertanto, in questa fase dovremmo cercare di lavorare tenendo presenti gli elementi pubblici e privati che di fatto sono presenti in questo ente; in effetti, si tratta di una struttura, realizzata durante il fascismo, le cui funzioni, in relazione al riassetto dell'area cui ho fatto cenno, stanno venendo meno. Mi riferisco, ad esempio, ad una struttura utilizzata a suo tempo per le esposizioni e che ormai è del tutto inutilizzata. Probabilmente tale struttura potrebbe acquistare un nuovo significato in un quadro di valorizzazione turistica della zona.

È inoltre necessario ridefinire le funzioni dell'ente anche con una loro localizzazione in punti diversi della città. Ovviamente le realtà esistenti, come il vecchio teatro o la Fontana dell'Esedra dovrebbero essere mantenute in quanto rappresentano strutture di grande valore artistico ed architettonico che non è possibile privatizzare *tout court*, con le conseguenze di sottrarle alla città e all'Area flegrea nel suo complesso.

MAISANO GRASSI. Nella documentazione che ci è stata fornita mi sembra siano assenti alcuni dati specifici: (manca, per esempio, una planimetria dell'area su cui l'ente insiste. Riservandomi di assumere anche *in loco* delucidazioni al riguardo, gradirei alcune informazioni relativamente alla situazione economica pregressa dell'ente, che ritengo indispensabili al fine di una valutazione circa il suo assetto futuro. In particolare, vorrei sapere qual è il numero dei dipendenti dell'ente, qual è l'estensione dell'area sulla quale esso insiste e infine qual è la sua consistenza patrimoniale.

PERIN. Sulla base dell'impostazione data all'ente autonomo Mostra d'oltremare e del lavoro degli italiani nel mondo, ritengo che questo ente debba rimanere autonomo anche perché si tratta di una struttura già molto avanzata; credo che sia opportuno che l'opera sia completata senza però attendere aiuti particolari come è stato, ampiamente e in maniera continuativa, fatto in passato.

Presidenza del presidente de COSMO

FEDERICO. Signor Presidente, prima di replicare, vorrei invitare i componenti della Commissione ad effettuare un sopralluogo a Napoli al fine di valutare direttamente la realtà delle strutture dell'ente. Debbo ammettere che, nonostante la mia esperienza di deputato ed essendomi quindi occupato di svariati progetti, prima di diventare il presidente nel 1986 non conoscevo assolutamente le potenzialità di questa struttura. Quando ho avuto occasione di venirne a conoscenza ne sono rimasto entusiasta: si tratta di una vera miniera! È sufficiente una visita di poche ore per comprendere quale importanza l'ente riveste per la zona di Napoli e per tutto il Mezzogiorno.

Riguardo alla situazione progressa e al funzionamento attuale dell'ente, devo ricordare che nel 1986, quando ne assunsi la presidenza, l'ente era in agonia, anche per motivi risalenti ad un passato non più recente. Infatti, la guerra non aveva consentito lo sviluppo che era stato programmato nel progetto originario e successivamente, in anni assai più vicini, il terremoto verificatosi in Campania ha contribuito alla parziale inattuazione dello stesso. In seguito al mio insediamento è stata intrapresa un'azione anzitutto diretta a preservare ciò che era appetibile sotto il profilo delle attività economiche che si svolgevano allora e si svolgono ora, cioè un'azione volta a dilendere e a recuperare tali attività e nello stesso tempo a stabilire un programma. Infatti non stabilire un programma preciso poteva significare soltanto conservare il frutto per farlo raccogliere da altri al momento della maturazione.

Abbiamo intrapreso un percorso faticoso ma non abbiamo avuto aiuti dal Governo. Malgrado tutti i riconoscimenti in sede parlamentare, malgrado la Commissione bicamerale abbia sostenuto che l'azione dell'ente era di alto valore, il Governo non ha fatto nulla. Infatti l'intervento statale si è limitato ad un finanziamento di 25 miliardi disposto con la legge finanziaria del 1988, quella famosa legge finanziaria che, dopo aver navigato per ben sei volte tra Camera e Senato, dopo che erano stati eliminati quasi tutti gli emendamenti approdò ad un'approvazione più che sofferta.

Oltre a questi 25 miliardi il Governo non ha fatto nulla. In aggiunta a questa somma, altri finanziamenti sono stati faticosamente reperiti nell'ambito della legge n. 64 del 1986 e degli interventi a favore dei campionati mondiali di calcio. Oggi abbiamo raggiunto un grado decoroso di funzionalità degli impianti essenziali, ma si tratta di un lenzuolo troppo corto: siamo infatti stati costretti a salvaguardare prioritariamente le strutture produttive e a tralasciare interventi che richiedono costi di gestione.

Attualmente siamo riusciti a realizzare entrate per circa 90 miliardi (una parte dei quali sono stati già spesi) senza alcun concorso particolare: non abbiamo usufruito di fondi diversi perché purtroppo siamo arrivati tardi nel mondo delle partecipazioni statali. Abbiamo presentato un programma pluriennale per gli anni 1992-1995; tali programmi normalmente venivano sottoposti all'esame del Ministero delle partecipazioni statali e del CIPE e poi, per l'approvazione, alla competente Commissione bicamerale. In questo programma pluriennale sono ampiamente illustrate la struttura dell'ente, le sue prospettive, le risorse pubbliche e private a cui si può ricorrere.

Concordo con le osservazioni del senatore Manna: soprattutto per quanto concerne l'attività fieristica un probabile futuro trasferimento non comporta la rinuncia all'intenso impegno attuale volto a salvaguardare le attività produttive. Se infatti non si consolida l'attuale attività fieristica, al momento del trasferimento si rischia di non avere nulla di concreto.

PRESIDENTE. Ringrazio il presidente Federico per il suo intervento. Debbo però precisare che gli intensi lavori parlamentari di questo periodo rendono difficile l'effettuazione del sopralluogo da lui proposto prima della ripresa dei lavori parlamentari dopo la pausa estiva.

Dichiaro conclusa l'audizione e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 16.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il Consigliere parlamentare preposto all'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici

DOSSA MARISA NUDDA

